

## Il segretario della Fai Cisl

# «La maggior parte del lavoro è svolto su contratti regolari»

**Rota:** «Un grave errore demonizzare il settore. Non lo merita»

**GIULIA CAZZANIGA**

■ A più di tre anni dall'entrata in vigore della legge che ha inasprito la repressione del caporalato, Onofrio Rota, segretario generale della Fai Cisl, traccia un bilancio in chiaroscuro dei risultati. È stato convocato da Nunzia Catalfo al ministero del Lavoro, per discutere - tra due settimane - del piano nazionale di interventi contro un fenomeno che in Italia, secondo le stime più attendibili, vede coinvolti da 200mila a 300mila irregolari. «Ma prima della legge sul caporalato del 2016 era 500mila».



Onofrio Rota (us)

### Merito dei controlli?

«Ventottomila aziende sono state ispezionate, i controlli sono aumentati del 260%. Le persone denunciate in questi tre anni sono state 756, e 164 gli arresti. L'attività repressiva è stata importante. Detto questo, le stime ci restituiscono ancora numeri enormi. Pochissime sono le aziende che accettano in autonomia le certificazioni, le temono».

### Come se ne esce?

«In ogni provincia ci sono gli enti bilaterali agricoli che provvedono a integrare malattie e infortuni dei lavoratori: possono essere la chiave, sono già importanti presidi territoriali e potrebbero fungere da certificatori delle assunzioni. In Veneto si sta sperimentando da un anno una convenzione tra enti, Regione, Anpal e sindacati: una collaborazione virtuosa, anche per l'attività formativa della sicurezza sul lavoro».

### I centri per l'impiego potrebbero dare una mano?

«I lavoratori agricoli non si rivolgono a queste strutture, non ne percepiscono il valore, così come le imprese, che spesso sono di piccole dimensioni».

### Il caporalato si fa forte del fatto che spesso i braccianti sono invisibili, clandestini.

### È un fenomeno di tutto lo Stivale?

«Al nostro numero verde per le segnalazioni arrivano chiamate da tutta Italia. Le sacche di irregolari sono più diffuse al Sud, ma in tutte le Regioni si stanno compiendo passi importanti per contrastare il fenomeno. Dai protocolli per il collocamento pubblico del personale che raccoglie la frutta, all'attivazione di card per il trasporto dei braccianti. Ma l'esperienza del nostro camper per l'assistenza sanitaria è allarmante: chi non ha i documenti non è spinto a uscire dall'ombra. Non la si chiami sanatoria, ma un ragionamento sulla regolarizzazione delle centinaia di migliaia di irregolari presenti da anni nel nostro Paese andrebbe, io credo, compiuto».

Non la si chiami sanatoria, ma un ragionamento sulla regolarizzazione delle centinaia di migliaia di irregolari presenti da anni nel nostro Paese andrebbe, io credo, compiuto».

### L'Onu ha accusato l'industria alimentare italiana di sfruttamento. Quel che acquistiamo al supermercato è in larga parte il frutto di lavoro nero?

«No, non è così. La gran parte della nostra industria alimentare è composta da lavoro ben contrattualizzato, è sbagliato demonizzare il settore. L'Italia ha tanti occupati in agricoltura - parlo delle situazioni regolari - quanti la somma di tutti i Paesi europei. Perché qui gli appezzamenti di terreno sono parcellizzati. E su un milione di lavoratori, 346mila sono stranieri, vengono da 155 paesi. Coprono il 26,2% delle giornate lavorative. È un dato in crescita, perché manca il ricambio generazionale. Detto questo - e senza giustificare le aziende che sfruttano i dipendenti in modo irregolare, anche con orari eccessivi e salari bassi - andrebbe ridistribuita la catena del valore: le aziende tendono ad applicare condizioni al ribasso perché hanno poco margine sul prodotto. Per fare un esempio: ricevono pochi centesimi per le arance, le stesse che poi al consumatore finale costano tra i 2 e i 4 euro al chilo».